



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica di Pasqua – 16 Aprile 2023

Prima lettura - Dagli Atti degli Apostoli - At 2,42-47

[Quelli che erano stati battezzati] erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Salmo Responsoriale - Sal 117 (118) - Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!

Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Pietro apostolo - 1Pt 1,3-9

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo

fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Le tre letture che abbiamo ascoltato in questa II Domenica di Pasqua, l'ottava di Pasqua, ci parlano del rapporto della comunità con il Signore, della comunità con se stessa e della comunità con il mondo. Per la fede, e qui siamo radunati per fede, è importante non tanto la figura del Gesù storico, l'apostolo Paolo dice in modo radicale che del Gesù secondo la carne a lui non interessa niente ma interessa la figura del Gesù risorto, una verità opera dello Spirito Santo perché la verità di Gesù è nel suo essere Signore e a questa verità si crede solo per opera dello Spirito. Abbiamo sentito dal Vangelo di Giovanni: «Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo». È per la forza dello Spirito Santo che siamo radunati qui, oggi. È lo Spirito Santo che ha risuscitato Gesù dai morti. Lo Spirito Santo è l'amore, perché come dice sempre l'apostolo Giovanni: «Dio è amore!». Solo attraverso la strada dell'amore possiamo arrivare alla conoscenza di Dio e quindi al bene. Gesù è il Signore! Quell'uomo trattato come un delinquente, un bestemmiatore, condannato dalla religione, dai massimi rappresentanti della religione è stato risuscitato dai morti da Dio, Suo Padre. Siamo qui, oggi, a testimoniare la nostra fede in questo Signore che è stato risuscitato da morte e che diventa il fondamento della nostra fede. Dicevo la notte di Pasqua che la storia, per quanto riguarda la vita di Gesù, si ferma al momento della croce; con quella morte termina il racconto storico di Gesù e inizia il tempo della fede. La risurrezione non ha testimoni: nessuno ha visto risorgere Gesù dai morti, solo le donne si sono rese conto la mattina dopo che la tomba era vuota e quindi non è una verità storica ma diventa solo una grande verità di fede. Alle nostre origini non ci sono delle leggi, dei precetti, delle dottrine, neppure un fondatore, perché Gesù non ha mai voluto fondare una religione, ma una forza vivente, una speranza viva, come abbiamo sentito dalla lettera di Pietro: «Mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce». È questa speranza viva che dobbiamo alimentare all'interno della nostra coscienza e del nostro spirito. È questa forza vivente che ci aiuta a vivere il tempo della fede nel Signore risorto. Dobbiamo fare sempre il passaggio dalla religione alla fede, la religione ha delle esigenze che hanno poco a che fare con la fede, la religione comunque serve perché abbiamo bisogno di istituzioni, di segni, di liturgie, di sicurezze, ma se ci fermiamo lì non avremo mai fede in Gesù Cristo morto e risorto. Una comunità di fede, la nostra, che ha un rapporto diretto con il Signore, non tanto con ciò che ci è stato tramandato, certo importante, ma più importante è il nostro rapporto personale, intimo, diretto con il Signore risorto. Gesù vive in questa comunità, in quella che si raduna tutte le domeniche per ascoltare la Parola e spezzare il Pane, nella comunità di coloro che credono in Lui. Se veniamo qui ogni domenica è perché crediamo in Lui, morto e risorto. La comunità che è riunita nel cenacolo, tra l'altro come dice il Vangelo di Giovanni «Per timore degli dei Giudei», diventa messianica. Prima erano degli uomini paurosi, timorosi, sempre sulla difensiva, dopo il soffio dello Spirito da parte di Gesù, diventano martiri, testimoni, versano il Sangue per testimoniare il Gesù risorto, la

comunità messianica, ossia la comunità che porta al mondo la pace di Dio. Per tre volte oggi abbiamo sentito il saluto di Gesù: «Pace a voi!». Come cristiani, siamo impegnati in modo particolare a portare la pace nel mondo. Ci rendiamo conto che la realtà è totalmente diversa, tanto che proprio in questo tempo i cristiani ortodossi, che oggi celebrano la Pasqua, non solo non vivono la pace portata da Gesù, ma si fanno guerra tra di loro. Il secondo rapporto è quello della comunità con se stessa. Le prime comunità cristiane vivevano tra il tempio e la casa, tra il passato e il nuovo, spezzavano il Pane nelle case, ma andavano ancora al tempio. Non avevano ancora capito che il loro compito era proprio quello di sganciarsi dal tempio, perché il tempio, quel covo di ladri, era l'istituzione che aveva ucciso Gesù, ma non erano ancora capaci di lasciar perdere le logiche perverse del tempio e quindi vivevano nell'ambiguità tra il passato della loro religione, delle loro regole, dei loro precetti e il nuovo portato da Gesù, che non prevedeva il tempio. Nel racconto della passione al momento della morte di Gesù «Il velo del tempio si squarciò in due». Non si è squarciato il velo del tempio di Gerusalemme, ci hanno pensato settant'anni dopo i Romani a metterlo a ferro e fuoco. Quel velo del tempio squarciato da Gesù è il velo del tempio che non ha più nessun significato per l'uomo di fede, ce l'ha ancora per l'uomo di religione. Il tempio di Dio è il cuore dell'uomo. Noi siamo il tempio di Dio. Gesù si manifesta nella comunità umana, rappresentata dalla casa dell'uomo. È nella vita dell'uomo, nella nostra quotidianità che diventiamo manifestazione di Gesù al mondo. Infatti, prima viene la comunità e poi vengono i Vangeli. La fede in Gesù non è consegnata ai Vangeli, ma alla comunità vivente, quella che chiamiamo 'fede apostolica'. Il primo Vangelo, quello di Marco, è stato scritto quarant'anni dopo la morte di Gesù Cristo, mentre l'ultimo, quello di Giovanni, novanta/cento anni dopo. La prima trasmissione non è scritta, ma orale, e avviene all'interno delle comunità che si riuniscono nel nome di Cristo risorto. Dobbiamo trovare la nostra unità, comunione, non nelle dottrine, nelle ideologie, ma solo nella fede. Siamo comunità di fede! Non comunità ideologiche dottrinali, ma comunità che hanno il loro fondamento nella fede. Il terzo momento, come abbiamo sentito nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, è della comunità con se stessa: «Quelli che erano stati battezzati erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere [...] Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune». È esattamente quello che facciamo ogni domenica venendo a messa: ascoltiamo la Parola di Dio, ci nutriamo di questa Parola che diventa l'alimento del nostro spirito, spezziamo insieme il Pane, altro nutrimento per la nostra vita che ci aiuta a diventare pane spezzato per gli altri, soprattutto per gli esclusi, e le prime comunità cristiane, inoltre, mettevano, come riporta il brano degli Apostoli, in comune i loro beni: è quello che dovremmo fare anche noi. La risurrezione non è solo un fatto di anime, di spiriti. Dobbiamo stare attenti a non spiritualizzare troppo il messaggio di Gesù Cristo, perché la risurrezione deve incidere anche nelle strutture economiche del mondo, nei nostri rapporti economici, nella vita concreta degli esseri umani. Se l'economia, il denaro, le cose, i beni ci dividono, allora questo è frutto del demonio e non certo del Signore risorto. Insieme allo spezzare il Pane e all'ascolto della Parola, dobbiamo spezzare la nostra vita: non è solo un problema di beni materiali, ma anche di capacità di metterci in ascolto delle attese, delle speranze, delle sofferenze degli altri esseri umani, di spezzare la nostra esistenza per diventare noi pane per gli altri. La religione cristiana è una religione incarnata, crede alla carne dell'uomo, non è una religione di anime, ma di corpi. Nel Credo recitiamo: "Credo alla risurrezione

della carne” e non dell’anima. Proprio per questo dobbiamo avere una particolare cura per la persona umana, iniziando dalla sua carne. Alla fine del Vangelo abbiamo ascoltato «Mio Signore e mio Dio! Gesù gli disse: Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Non dobbiamo vedere per credere, ma credere per essere testimoni visibili e credibili di Gesù nella comunità cristiana. Oggi, penso, che il nostro mondo abbia un tremendo bisogno di testimoni di questo Gesù risorto dai morti, che diventa per ciascuno di noi speranza viva, vita concreta, capacità di dare speranza e vita agli uomini e alle donne che con noi condividono l’esistenza. Saremo anche noi comunità messianiche solo se porteremo nel mondo la Pace che ha portato Gesù.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l’apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019

